



Quodlibet

GEOGRAFIE

Le montagne oltre l'immagine

Beltrami e Castagna p. 1

FOTOGRAFIA

Gianpaolo Arena e Marina Caneve hanno documentato per tre anni Cortina e il suo comprensorio tra paesaggio cristallizzato in icona e necessità della rappresentazione

Obiettivo sulle Dolomiti, l'immaginario è la realtà

ALESSANDRO BELTRAMI

Le montagne sono state sempre lì, ma non esistevano: fino a che qualcuno non le ha viste e riconosciute. Da simbolo astratto del numinoso, luogo inospitale e temibile, popolato di fate, streghe e uomini silvani, territorio di caccia o, ancora, necessario quanto scomodo attraversamento, le cime, prima con il romanticismo e poi con i fenomeni sempre più estesi del turismo e della pratica sportiva, che del romanticismo e della sua ricerca del limite sono la declinazione nella società di massa, sono diventate quasi all'improvviso un teatro familiare, sempre più antropizzato e perfino urbanizzato per consentire a coloro che ne provassero il desiderio (lecito) di godere dell'esperienza della wilderness. Allo stesso tempo, la valle ha ripreso a rinvigorire e fissare, tra esigenze interne e spinte esterne, l'immagine della propria tradizione. La montagna, molto più di altri contesti ambientali, è strettamente legata alla sua rappresentazione e alle proiezioni dell'immaginario. Se tutto l'arco alpino è stato ed è soggetto a questo fenomeno, le Dolomiti – dove il fascino dei luoghi si somma alla relativa facilità di accesso – ne costituiscono un vero e proprio osservatorio privilegiato. E Osservatorio Cortina 2021 si intitola il progetto di ricerca artistica in cui i fotografi Gianpaolo Arena e Marina Caneve hanno indagato il territorio ampezzano e la sua cultura per

tre anni. L'arco temporale è stato calibrato sulla preparazione dei Mondiali di sci alpino appena conclusi, ma appare evidente che lo sguardo si prolunga verso le Olimpiadi del 2026, a 70 anni esatti da quelle che, grazie alla completa copertura televisiva internazionale, la prima nella storia dei Giochi, diffusero l'immagine della "regina delle Dolomiti" in tutto il mondo. "Di Cortina – si legge nel progetto – l'immaginario comune riproduce spesso aspettative iconiche che assecondano i desideri dei visitatori, piuttosto che fornire nuove chiavi di lettura del territorio e della società. È possibile contrastare questo atteggiamento prestando rinnovata attenzione a un paesaggio che è quasi diventato un'icona cristallizzata all'interno di un'immagine?".

Il risultato è un volume edito da Quodlibet, *La valle tra le cime e le stelle*: non una collezione di panorami o una denuncia del degrado ma una analisi distaccata degli innumerevoli mondi, moltiplicati a loro volta dalle altimetrie, intrecciati eppure irriducibili, che ricorrono sotto il termine Dolomiti, una complessità ben evidenziata dalla *mise en abyme* del ritorno circolare, ma non invariato, delle stagioni.

I due fotografi adottano un approccio che fa propria la lezione di Ghirri (da *Atlante* a *In scala*, da *Topografia - Iconografia* a *Paesaggio italiano*), riprendendone in parte le tinte chiare che rendono ambigua la percezione temporale ma soprattutto la

centralità del regime scopico (ossia l'ecosistema di immagini, sguardi e dispositivi) e l'abbondante ricorso a quelle che Mitchell chiama "meta-picture", vale a dire "immagini di immagini" impiegate «come dispositivo – spiega il teorico del *pictorial turn* – per riflettere sulla natura della *picture*»: in questo caso "immagini di immagini" della montagna disseminate nei contesti più disparati.

Come osserva Gianpaolo Arena nel volume, «la rappresentazione iconografica diventa per tutti noi uno strumento per riconoscere, formalizzare e capire dove ci troviamo. Riceviamo anche informazioni complementari sul quando e sul perché. Il segnale amplificato e onnipresente dell'icona dalle Cinque Torri o dello Schuss delle Tofane riprodotto infinite volte in un cartellone, in una t-shirt o in una tovaglietta al ristorante azzerava il tempo geologico delle montagne per imporre la visione statica del monumento. Un totem monolitico e sacrale da cui è difficile allontanarsi, l'icona cristallizzata di un'idea».

Dal 1956 a oggi l'immagine si è fatta oltremodo pervasiva, si è estesa tecnologicamente in «periferiche per la libera fruizione di uno spettacolo diffuso» dice Arena. Ma "spettacolo diffuso" è per Guy Debord la caratteristica propria delle società capitalistiche, basate sul consumo delle merci. «La prima fase del dominio dell'economia sulla vita sociale – scrive il filosofo francese in *La società dello spettacolo* – aveva deter-



minato nella definizione di ogni realizzazione umana un'evidente degradazione dell'essere in avere. La fase presente dell'occupazione totale della vita sociale da parte dei risultati accumulati dell'economia conduce a uno slittamento generalizzato dell'essere nell'apparire, da cui ogni "avere" effettivo deve trarre il suo prestigio immediato e la sua funzio-

ne ultima». Piegando il ragionamento al contesto, lo sfruttamento economico della montagna è passato dall'oggetto, e quindi dal suo possesso fisico, all'immagine. Ma per quanto mercede, l'immagine della montagna resta una mediatrice necessaria perché noi possiamo accostarci. In questo senso ha ragione Arena quando conclu-

de osservando che «la montagna, come un riferimento a monito della nostra finitudine, è sempre lì, ma abbiamo ancora bisogno di vederla rappresentata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianpaolo Arena, Marina Caneve
La valle tra le cime e le stelle
Quodlibet, Pagine 168. Euro 28,00



Area di arrivo dei Campionati italiani assoluti di sci, 2019 / Arena/Caneve



Rifugio Cima Tofana, Tofana di Mezzo, 2018 / Arena/Caneve

Sottratte al tempo geologico, su queste cime si è imposta la visione statica del monumento. L'effetto mediatico delle Olimpiadi del 1956, in attesa di quelle del 2026

